



Dottoressa Ilaria Capua, virologa, siamo di nuovo qua. Chiediamo alla scienza di continuo perché non capiamo un sacco di cose. Ora un importante manager della sanità veneta, il dottor Francesco Benazzi, dice che non ci sono morti di coronavirus a Treviso quando i dati ufficiali ne registrano otto. Gli dobbiamo credere?

«Plausibile. Prova ne sia che negli altri paesi le vittime sono registrate in tutt'altro modo».

Prego?

«Penso all'Inghilterra. Prima si registra la vera causa del decesso e poi si annota se era positivo o meno a questo o a quel virus».

Non si muore di coronavirus? Non ci sono duecento morti in Italia e 15 in Veneto di coronavirus?

«Non possiamo generalizzare e non siamo tutti uguali ma probabilmente sono molti meno di quello che si crede. Da quello che leggo in letteratura non vedo alti numeri di pazienti con polmoniti gravissime. Mi sembra che nella maggior parte dei casi siano solo riscontri di positività. Mi fa pensare a quelli che chiamiamo virus orfani. Sono virus opportunisti che non hanno una loro malattia vera e propria. Sono virus in cerca di malattia e a volte complicano il quadro».

Quindi muoiono con il coronavirus ma non di coronavirus, lo dice anche Benazzi. Resta il fatto che senza il virus sarebbero ancora vivi...

«Ce lo diranno i patologi, quando saranno fatti tutti gli esami necessari».

Però così ci porta diretta-



Anestesista Chiara Filippini, 57 anni, era un medico di Portogruaro

«Gli altri Paesi registrano i decessi in maniera diversa»

La virologa: «Sono meno di quanti si creda»

mente a pensare che stiamo esagerando con le misure di contenimento del virus...

«Non stiamo esagerando».

Scusi ma che differenza c'è con le normali influenze?

«La normale influenza tiene impegnato una percentuale significativa di risorse e delle energie degli ospedali. Se a questa si aggiunge una nuova patologia molto contagiosa allora diventa un grosso problema. Il coronavirus ha un'elevata contagiosità e noi dobbiamo cercare di tenere gli anziani e le categorie fragili al riparo. Di più: dobbiamo cercare di tenere gli anziani sani e quindi fuori dagli ospedali perché altrimenti il sistema rischia il collasso. Un amico medico mi diceva che nella sua struttura hanno già

rinvii più di seicento interventi, va da sé che se uno deve operarsi di un tumore sarà costretto a rimandare, perché non ci sono sale operatorie».

Quindi dobbiamo accettare queste misure draconiane per contenere il virus?

«Non servono a contenere, ma a mitigare. A far uscire il virus, per così dire, alla spicciolata. Più mitigiamo e meglio ne veniamo fuori. Ricordiamoci che in letteratura ci sono dati che suggeriscono che due terzi delle persone contagiate siano asintomatiche».

Quando ne usciremo?

«Per saperlo bisognerebbe capire quante persone sono già immuni. Cioè quante persone lo hanno contratto in forma lieve e hanno generato gli anti-

il dg la morte non può essere ascritta al Covid-19

corpi. Più in generale possiamo dire che i virus soffrono il caldo e col caldo la situazione migliorerà».

Quindi non c'è allarme?

«No. Quando c'è allarme la gente si mobilita e va in ospedale. È l'ultima cosa da fare».

Non c'è emergenza?

«L'emergenza sanitaria c'è».

È preoccupata?

«Preoccuparsi non serve. Non sono preoccupata... anzi, non è vero: sono preoccupata. Preoccupa la paura perché porta alla psicosi. E ho una speranza: che il Sud abbia impiegato questo tempo per preparare gli ospedali all'emergenza che il Nord sta affrontando con grande energia e capacità di reazione. Dobbiamo continuare a fare qualche sacrificio tutti insieme».

Non sono pochi i sacrifici.

«Serve pazienza. Il tempo è l'unica risorsa di cui abbiamo il controllo. Usiamolo per fare le cose che avevamo rimandato, per coltivare passioni perse e cambiare stili di vita. Per aiutare le donne, me lo lasci dire visto che questa intervista la leggerete l'8 marzo, che in questa fase sopportano il carico della casa e delle famiglie. In un certo senso questo virus rimarrà un evento epocale e porterà anche qualche aspetto positivo».

Ad essere sinceri non ce ne vengono in mente...

«Sto pensando alle scuole. Si stanno attrezzando tutte o quasi con piattaforme digitali, un grande salto tecnologico. Lo smart-working e la riduzione dell'inquinamento. Forse ci voleva la pandemia per farci riflettere su alcune cose».

Alessandro Baschieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Questo è un virus orfano che cerca una malattia e complica il quadro



Il problema resta, se i contagiati intasano gli ospedali la struttura collassa

Libro



● Il pensiero scientifico di Ilaria Capua è parte del suo ultimo libro *Salute circolare* (Egea 2019). La scienziata si affida ai big data, fonte infinita di opportunità trasversali